

L'ex Cav, gli Usa e il golpe mai visto

Chiarimenti» al governo, il premier Matteo Renzi a riferire in Parlamento e l'istituzione di una commissione di indagine parlamentare urgente. Queste le richieste di Forza Italia dopo le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro americano Tim Geithner, secondo cui nell'autunno 2011 da «funzionari europei» fu proposto agli Usa «una trama» per far cadere il premier Silvio Berlusconi.

Un piano che prevedeva, come arma di pressione, il rifiuto di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia. Obama però respinse la richiesta e puntò sull'asse con Draghi. Il partito azzurro considera le rivelazioni del politico americano la conferma che sia stato un «complotto» a mandare via, poco dopo, il loro leader da Palazzo Chigi. E chiede al governo di intervenire. Ottenendo dal ministro dell'Interno Alfano un'apertura sulla commissione d'indagine: «Valuteremo». «Questione del passato» chiude invece il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Mentre Brunetta scrive a Napolitano: «Fatti gravi».

«Non sono sorpreso, ho sempre detto che nel 2011 c'è stato un movimento partito dal nostro interno ma poi esteso all'esterno per tentare di sostituire il mio governo, eletto dai cittadini, con un altro», dice Berlusconi a proposito delle notizie. Mentre a proposito del risultato di Grillo alle europee, nel corso della Telefonata con Canale 5 dice:

...
L'ex premier: «Non sono sorpreso. Ma Obama con me al G20 si comportò bene»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
 twitter @Federicafan

Lo statunitense Geithner rivela: «Nel 2011 dall'Europa mi proposero un piano per far cadere Berlusconi». Ff chiede una commissione d'inchiesta. Alfano: «Valuteremo»

«In Europa verrà messo in un angolo. Un importante deputato europeo mi ha detto: stiamo allargando i cessi e li metteremo lì. Si tratta di un partito di protesta e distruzione. Qualcuno lo ha chiamato Adolf Grillo».

LA «TRAMA» DEI FUNZIONARI
 Nell'autunno del 2011, con l'Europa in mezzo alla tempesta dello spread, l'amministrazione Obama fu contattata da alcuni «funzionari europei» con la proposta di un piano per far cadere Berlusconi. Lo rivela Geithner nel suo libro di memorie: questi «officials» (alti burocrati o sherpa governativi) «ci contattarono con una trama per cercare di costringere il premier italiano a cedere il potere. Volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia fino a quando non se ne fosse andato». Nel memoriale del ministro Usa la proposta fu respinta: «Parlam-

mo a Obama di questo invito sorprendente, ma per quanto sarebbe stato utile avere una leadership migliore in Europa non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello. «Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani» io dissi». Washington puntò invece sull'intervento della Bce, adoperandosi per piegare le resistenze di Angela Merkel, finché nel luglio 2012 arrivò l'impegno di Mario Draghi a fare «whatever it takes» per salvare l'euro.

Il resto dei fatti è noto. A novembre ci fu il G20 di Cannes che segnò uno spartiacque nei rapporti internazionali. Il 12 novembre Napolitano accetta le dimissioni dell'ex Cavaliere e il giorno dopo - al termine di consultazioni lampo - viene nominato al suo posto l'ex commissario Europeo Mario Monti.

E l'esistenza di un «complotto», come lo chiama esplicitamente Geithner, è stato più volte evocato - in contorni molto più vaghi - da Berlusconi. Che, prima di essere tacitato dalle limitazioni imposte dall'affidamento ai servizi sociali, si è sgolato nel denunciare il (quarto peraltro) «golpe» ai suoi danni. Forza Italia scende sul piede di guerra. Toti, Romani, Brunetta, insorgono: «È la prova che Silvio aveva ragione».

Il partito aveva già reagito duramente alle rivelazioni del libro di Alan Friedman «Ammazziamo il gattopardo». Il giornalista americano ha ricostruito, concentrando anche lui sulla rovente estate 2011, che il presidente della Repubblica aveva sondato Monti già in quel perio-

...
Il leader Ff su Grillo alle Europee: «A Bruxelles stanno allargando i cessi...»

do - tre mesi prima del passo indietro di Berlusconi - sulla sua disponibilità come capo del governo. Ricostruzione confermata dallo stesso ex premier: «In quell'estate ho avuto dal presidente della Repubblica dei segnali: mi aveva fatto capire che in caso di necessità dovevo essere disponibile. Ma non è un'anomalia».

In più, Friedman ha rivelato l'esistenza di un programma di governo stilato dall'ex ministro Corrado Passera e discusso con Monti e il Quirinale. Priorità indicate nel documento: ricostruire la credibilità dell'Italia, far ripartire la crescita, portare in pareggio i conti pubblici. Passera indicava anche alcune misure di politica economica, in parte riprese dal governo (a parte la patrimoniale): portare l'Iva al 23% entro il 2012, tassare le rendite finanziarie al 20%, tassare la casa.

Fatti che oggi, alla luce delle parole di Geithner, Berlusconi rilegge partendo dalla primavera in cui «non era scoppiato l'imbroglione degli spread». Chiamando in causa Napolitano, con cui i rapporti dopo la decadenza da senatore sono gelidi: «Il capo dello Stato riceveva Monti e Passera per scegliere i tecnici di un nuovo governo tecnico e stilare il documento programmatico... Io avevo contezza che stesse accadendo qualcosa e avevo ritenuto che ci fosse una precisa regia». Poi fa riferimento a quanto scritto dall'ex premier spagnolo Luis Zapatero: «Al G-20 di Cannes colleghi mi dissero: 'Hai deciso di dare le dimissioni? Perché tra una settimana ci sarà il governo Monti...».

Mentre, in quell'occasione, Obama non lo tradì: «Si comportò bene con me. Fummo chiamati da Merkel e Sarkozy a due riunioni dove si tentò di farmi accettare un intervento dal Fmi. Io garantii che i nostri conti erano in ordine e non avevamo nessun bisogno di aiuti. Rifiutai questa offerta che avrebbe significato colonizzare l'Italia come la Grecia».

L'arresto dell'ex ministro Claudio Scajola. FOTO LAPRESSE

Europee, la cultura incontra i candidati

● **Al teatro Eliseo tre associazioni romane a confronto con Silvia Costa, David Sassoli e Goffredo Bettini**

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Spiega Gino Paoli che la cultura è una questione di «palanche» cioè di soldi, perché la cultura è «fatta dagli autori» che esisteranno solo se potranno avere il loro «equo compenso». Siamo al teatro Eliseo a Roma, dove tre associazioni culturali romane, Play Town, Informazione futura, Cappella Orsini, hanno organizzato un confronto con tre candidati Pd alle europee, Silvia Costa, David Sassoli, Goffredo Bettini, incontro concluso dal ministro ai Beni culturali Dario Franceschini. Nel parterre cineasti, da Ermanno Olmi a Giorgio Diritti alla ventinovenne Costanza Quatriglio, attori: Cosimo Cinieri che ha ricordato Gianni Borgna, dirigenti ed operatori dei beni culturali, scienziati. Ivana Della Portella dà il via con «Il Ratto d'Europa». Tre minuti a ciascuno per ogni «segmento» di problema annunciato da Piera De Tassis dal palco.

Gino Paoli non ha la chitarra, non siede su uno sgabello. È lì in veste di presidente della Siae: «Un tempo c'erano i dischi oggi c'è Internet e, al tempo dei dischi, nessuno si sarebbe sognato di contestare il nostro compenso». Carlo Bernardini, appoggiato a un bastone da passeggio, parte da lontano: «Nel 1839 gli scienziati a convegno si resero conto di essere italiani e contribuirono all'unificazione del paese. Oggi devono contri-



Dario Franceschini. FOTO LAPRESSE

...
Gino Paoli in veste di presidente Siae Franceschini: «Bisogna partire dalle scuole»

buire all'Europa, che è un condominio di nazionalismi e populismi». Parla delle eccellenze italiane: «Mi telefonano i colleghi francesi per ringraziare, visto che siamo dediti all'export gratuito, sanno benissimo quante centinaia di migliaia di euro costa formare degli eccellenti giovani scienziati».

Silvia Costa è la prima a parlare per i suoi 8 minuti, racconta la battaglia, firmata dal Pd, per inserire in Horizon 2020 (80 miliardi per la ricerca) le parole cultura e impresa culturale. E non dimentica la vergogna del Mediterraneo, «anziché culla» è diventato «disperazione». Vanna Virgili è una ricercatrice Cnr, il suo primo lavoro è stato al Louvre da scienziata applicata al patrimonio culturale, ora al Cnr lavora a un programma finanziato dall'Europa, ringrazia il gruppo Pd: «Abbiamo bisogno di politici in Europa a sostegno delle battaglie».

David Sassoli sottolinea che il 25 non si vota un referendum ma temi seri, «e su noi c'è tutto il carico di responsabilità per sostenere l'Italia rispetto a competitor forti come Francia e Germania, vista la disgregazione della destra e i populismi». Si concentra su turismo e infrastrutture, sui muri che ostacolano lo sviluppo in Italia, incomprensibili all'estero: «Riformare il titolo V, perché è impossibile avere una strategia sull'unica industria che non si può delocalizzare con 20 centri di decisione nelle Regioni». E ancora: «Infrastrutture per collegare costa adriatica e Tirreno, turismo è anche questo».

Goffredo Bettini parte dalla crisi democratica del voto. Per uscirne «abbiamo bisogno di più cultura e invece si è tagliato proprio nella cultura e nella scuola». E c'è bisogno «di pace, perché la guerra non è lontana», ecco perché «portare gli studenti ad Auschwitz non è una gita». A Bruxelles servirà un team che «metta in rete l'arcipelago delle nostre eccellenze», per il cinema e l'audiovisivo Bettini pensa ad un distretto a Roma. A chiudere il ministro Franceschini auspica una delegazione italiana forte a Bruxelles. Per l'Italia, «la cultura è strategica», quindi «bisogna partire dalle scuole, dove educare alla cultura».

Riforme, il Senato chiude per elezioni

● **La commissione Affari costituzionali ferma i lavori fino al 25. Congelato anche il «lodo Calderoli»**

ANDREA CARUGATI
 ROMA

Stop fino alle elezioni europee. Ieri la commissione Affari costituzionali ha deciso di spostare il termine per gli emendamenti al disegno di legge che riforma il Senato dal 23 maggio al 28. Sempre ieri la Giunta per il regolamento, convocata dal presidente Pietro Grasso, ha deciso di rinviare a dopo le europee la decisione sul «lodo Calderoli». Il vicepresidente leghista, infatti, aveva chiesto di annullare la votazione con cui la commissione la scorsa settimana aveva adottato la bozza Boschi come testo base sulle riforme. Secondo Calderoli, il sì della commissione al suo ordine del giorno che prevede un Senato elettivo (avvenuto circa un'ora prima del voto sul testo del governo) precludeva il successivo sì a un testo base diverso da quelle linee guida.

Dopo due ore di discussione la giunta ha deciso di aggiornarsi a dopo le europee. Forza Italia non ha sostenuto le tesi del leghista, cosa che ha fatto dire a Loredana de Petris di Sel che «il

...
Ieri l'audizione di Rodotà, che ha ribadito le critiche al progetto di Renzi e all'Italicum

patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi tiene, almeno fino alle elezioni». «La proposta di Calderoli non aveva la maggioranza in Giunta, non si può cercare di forzare un voto del Parlamento con interpretazioni assolutamente artificiose del regolamento», ha detto il capogruppo Pd Luigi Zanda. «La richiesta di Calderoli è destituita di ogni fondamento», rincara la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro. «E comunque è opportuno separare la discussione sulle riforme dalle tensioni pre-elettorali...».

E così sarà. Persino le audizioni degli esperti, che dovevamo continuare anche oggi e domani in commissione, sono state rinviate al 27 maggio, dunque dopo le europee. Con questa road map, l'auspicio del premier Renzi di avere un sì dell'aula del Senato entro il 10 giugno si rivela certamente impraticabile. Per quella data sarà difficile avere anche il via libera della commissione.

Ieri sono stati sentiti in commissione alcuni esperti. Tra questi anche Stefano Rodotà, che ha ribadito le sue critiche al progetto renziano: «Da una democrazia rappresentativa passiamo a una di investitura con logica ipermagioritaria, seguita dal dominio del governo sul Parlamento». «L'Italicum distorce la democrazia», ha insistito Rodotà, mentre il giurista Luigi Ferrajoli ha spiegato che anche questa legge rischia la bocciatura della Consulta. Stefano Ceccanti invece ha difeso lo schema del premier: «Bisogna liberarsi dal complesso del tiranno che ha legittimamente preoccupato i costituenti nel 1947...». Da Roberto Zaccaria, infine, l'invito ad evitare una spoliatura dei poteri delle Regioni e il «ritorno al centralismo».